

FAVOLA DELLA VETRINA

Quello che passa per il corpo, passa anche per l'anima.
R. Menchiti

Prima che inventassero i Robot, ragazzi miei, molti scrittori avevano immaginato storie con protagonisti creature di questo tipo. In particolare, dovete sapere che il personaggio preferito di queste favole erano le bambole parlanti: in fondo lo schiaccianoci potrebbe essere l'esempio più famoso.

"Maestra, non siamo interessati a queste storie!"

Nulla, è che non so bene come cominciare, perché vi voglio raccontare di un bambolotto parlante che se ne stava in una vetrina e recitava il suo copione per richiamare i clienti....

Non so se fosse un robot, o fosse più simile ai personaggi delle vecchie novelle, o addirittura fosse un po' uomo ed un po' macchina come quei così da fantascienza. Non mi ricordo il nome...no, non gli alieni...neppure i mutanti.

"Droide mae', come in Blade Runner"

Bravo proprio quello, un Androide.

I

Il nostro androide era un bambino di circa otto anni ed abitava, abbiamo detto, la vetrina di un negozio di abbigliamento per bambine sul litorale di una cittadina balneare, un vero concentrato di divertimenti....

"E c'era l'Acquafan, mae'?"

Questo non lo so, so però che la bottega si chiamava "Alla Marina" ed era una piccola apertura, una specie di antica grotta, scolpita su una montagna di tufo a picco sul mare, proprio dove finiva la strada che costeggiava la lunga spiaggia del paese.

Il negozietto aveva accanto all'ingresso una grandissima vetrina scavata sulla roccia a forma di acquario che riproduceva il fondo del mare. Al posto dei pesci o dei cavallucci e delle conchiglie c'erano costumini da bambina, scarpette colorate, gonnelline microscopiche e cappellini e parasole e cinture e fazzoletti e ammennicoli vari...

Certo, anche uno scrigno del tesoro pieno di pietruzze, anelli e bracciali.

Il nostro amico era seduto fra quelle mercanzie, rigorosamente vestito alla marinara, ben pettinato e curato. Sorrideva dalla penombra con i suoi

bianchissimi denti, guardando attraverso lo spesso vetro antiproiettile il mondo assoluto all'altra parte.

Quando qualcuno si avvicinava, egli si sollevava con garbo e, muovendo le mani con proprietà e riserbo, invitava ad entrare.

La vera curiosità tuttavia nasceva dall'effetto delle sue labbra che proferivano parole ordinate le quali si infrangevano nel vetro e non giungevano alle orecchie delle bambine incantate di fronte all'acquario.

Era proprio un effetto pesce e, 100 su 100, le signorine o anche i signorini, vabbé Tommaso, per loro 90 su cento, esclamavano:

"Parla o non parla, il bambolotto? Dai andiamo dentro che voglio v..."

e senza finire la frase sgattaiolavano dentro alla porticina del negozio, con il genitore ancora intento a domandarsi cosa fosse accaduto.

Ed il bamboccio chiacchierava:

"Piacere, io sono Nemo e tu?"

II

Quel giorno si trovava a passeggiare da quelle parti una svagata villeggiante, piuttosto ben messa, seppure non molto alta, ma con fervidi occhi verdi e la pelle scura scura di recente abbronzatura, vestita con un semplice pareo multicolore e coperta da un divertente cappello a larghe tese di paglia di Firenze.

"Te piace eh mae'?"

Era una giovane mamma in ferie con attaccata al braccio la sua bambina.

Tipo piuttosto curioso già nel suo acconciarsi: indossava infatti un vestitino bianco, con disegnati animaletti rosa, che le stringeva il busto e si allargava in una corta gonna scampanata con una trina più scura. Aveva le labbra dipinte di rosso acceso ed il volto coperto dalle enormi lenti di occhiali arancioni a forma di farfalla, e la testa coperta da un cappello simile a quello della genitrice, ma anch'esso sovrastato da figure di piccoli animali volanti.

Le due camminavano tenendosi per mano e mulinando con quella rispettivamente libera due borsette arancioni identiche.

Camminavano, anzi oscillavano, muovendosi su sandali anch'essi arancioni infilzati da tacchi a spillo di lunghezza spropositata, con gli occhi fissi verso la vetrina acquario.

"una grande entrata da dive, eh mae'?"

E quando la figlia vide il bambolotto fu un lampo a ciel sereno... lasciò la mano e la borsetta e si precipitò verso la porta, di corsa nonostante i trampoli ai piedi.

La madre, sorpresa, gridò:

"Carol fermati! Dove vai?"

Sì protestò cercando di correre verso di lei, ma i tacchi la ostacolarono e, inciampando su se stessa, barcollò a lungo senza cadere ma senza guadagnare un metro; solo riuscì a sentire l'urlo incontenibile della bambina, già sulla soglia:

"Ma è vero o finto l'ometto?"

"Ma quante domande fai?!?" bofonchiò la madre quasi implorando, nel vano tentativo di riprendere il controllo della situazione mentre anche il pareo, rimasto prigioniero in un tacco, cadeva a terra lacerandosi e lasciando al sole un incredibile bikini arancione.

"Hai avuto troppa fretta: una grande entrata da comica, Tommaso"

Poi, come sempre l'ordine fu ristabilito.

La donna, ricompostasi, entrò nel negozio con aria indifferente, ignorando la bambina che chiacchierava fitto fitto con l'androide Nemo.

"Io sono Carol (in verità Carolina ma è un nome che non mi piace!)"

"Ed io Nemo"

"Allora sei un ragazzo vero"

"In un certo senso sì, esisto"

"Ma allora andiamo a farci una passeggiata"

"Non posso, lavoro"

"E quando non lavori?"

"Da qui non mi fanno uscire, dicono che non è buono frequentare i clienti, in particolare le bambine, dicono che per me sono pericolose"

"Chi sono questi che dicono..."

"Le cose dentro di me"

"Uhm... stai messo bene"

La conversazione continuò fino all'irruzione della madre, carica di stoffe che voleva misurare alla figlia.

"Va bene, ma voglio anche Nemo, ci tengo al suo giudizio"

Nacque così la loro amicizia e, tutti i giorni, la bambina trovava il modo di passare qualche ora con l'amico, nella segreta speranza di convincerlo ad uscire con lei.

"E portatelo a mangiare la pizza!"

La storia non disturbava ovviamente il proprietario del negozio poiché le due erano ottime clienti e, in qualche modo, quella variopinta coppia di chiacchieroni aumentava il suo ritorno pubblicitario.

Anche la giovane madre ne traeva vantaggio poiché si trovava a disporre di più tempo libero per i suoi affari, shopping e passeggio; tuttavia non lesinava raccomandazioni e consigli alla bimba perché segretamente temeva quel rapporto. Una parte di lei, infatti, credeva che quel essere senza anima avrebbe in qualche modo potuto nuocere alla minore ed allora sorvegliava ed indirettamente contestava:

"Ti ho sempre detto che quello che conta è l'interno delle persone. Non sempre ciò che è bello è buono..." e via ideologizzando.

III

Carol era molto incuriosita dalla questione delle cose dentro di lui che gli impedivano di uscire con la compagna.

Spesso quindi la conversazione verteva sulla questione.

"Ma cosa sono queste cose dentro di te?"

"La legge"

"No, la legge è quella della polizia se tu fai una cosa che a loro non va: tipo ammazzi uno e ti arrestano. La legge non è una cosa dentro, è scritta"

Ed altre volte:

"Come se fosse una voce e ti dice quello che è giusto e quello che è sbagliato. E tu sei creato per fare le cose giuste, come ad esempio non far mai male ad un bambino"

"Allora, è come quando io sento mia mamma come se fosse dentro di me e mi dice questo si fa e questo non si fa. Però, perché a me viene di fare proprio il contrario e invece a te non passa neanche per l'anticamera del cervello di non ascoltarla?"

"Perché sei tosta, Carol!" aveva urlato a quel punto Tommaso fra gli applausi della classe ed io di rimando con voce falsamente cupa;

"Attenzione, io sono la legge!"

A quel punto Nemo diventava serio serio, quasi sul punto di piangere, e rispondeva:

"Questo io proprio non lo so".

Tuttavia il loro stare insieme non era fatto di sole chiacchiere, ma anche di giochi e coinvolgimenti di altri bimbi.

Amavano far da giudici alle sfilate delle bambine che acquistavano nuovi indumenti: allora si facevano seri seri e con grande soddisfazione del padrone finiva sempre con qualche acquisto da parte delle affascinante clienti.

A volte si isolavano in giochi a due come la dama o il filetto, ma meglio salamino e battaglia navale, e quasi sempre Nemo vinceva, tanto che le poche volte che non accadeva lei aveva l'impressione di essere stata presa in giro, avendo lui perso volutamente.

Così cercava un pretesto per litigare ed alla totale remissività del compagno, sorridente alle sue aggressioni e talvolta alle sue piccole violenze, si infuriava urlando: "Me ne vado, sei cattivo dentro! Ma come sei dentro?"

Usciva sotto lo sguardo mite dell'amico e sotto gli occhi torvi del padrone, che non gradiva ma sopportava.

E sempre, magari saltando un giorno, tornava e riprendeva a giocare con l'amico.

IV

Andò così che, di ruffa e di raffa, alla fine lo convinse ad uscire con lei.

Carol era venuta a sapere che l'amico viveva di fatto nel negozio, dove passava anche le notti, dormendo in uno stanzino nel retro dotato di tutti i comfort.

"Blah....", aveva pensato, e l'evasione dell'amico era diventata non solo un capriccio ma una ragione di vita, la sua missione sull'altare della libertà. Del resto, la madre stessa non le aveva sempre detto che a tutto si può rinunciare ma non alla libertà?

E fu proprio questa l'argomentazione decisiva: non sentiva Nemo il dovere della libertà con la stessa forza delle cose dentro? Non era forse la libertà una legge?

Certo, per l'amico, il termine sentire dentro aveva una effettiva concretezza, quasi una materialità, ma questa volta non fu pronto a trovare le parole e disse:

"va bene".

Venne così organizzata l'evasione.

"Era ora che il broccolone si svegliava"

"Svegliasse, Tommaso, svegliasse"

Nemo era dentro, prese le chiavi ed aprì. Poi accuratamente richiuse, come ogni volta aveva visto fare al Padrone Menico.

Carol era fuori ad attenderlo, avendo già spedito la mamma Rina (in realtà si chiamava Guerrina, ma questo nome non le piaceva troppo), a teatro con un'amica.

Tutto ciò era stato piuttosto complicato perché ella non voleva lasciarla sola.

"Ma dai, starò a casa a vedere la TV. Che vuoi che succeda? Il teatro è a due passi, tieni acceso il telefonino...farmi venire sarebbe una violenza...non ti fidi allora di me? Dai, dai non rinunciare all'ultimo spettacolo" e via argomentando.

"Va bene sì" più per stanchezza che per convinzione, "ma avverto i vicini di darti un occhio e lascio loro le chiavi di casa"

"Bacio, bacio alla mia mamma"



In un baleno furono a casa.

Stavano le due donne in affitto in una villetta a ridosso del mare dove di notte si poteva sentire il rumore della risacca e l'odore di salmastro.

Carol portò, cercando di non farsi vedere, l'amico nella sua stanza che era al piano di sopra, l'unica con balconcino. Lasciò infatti il finestrone aperto per sentire in anticipo il ritorno della madre.

Erano finalmente nel suo regno, ma Nemo era nervoso: sembrava aver fretta che tutto finisse ed egli potesse tornare al suo acquario.

Dapprima la ragazzina non se ne avvide, presa com'era nel suo entusiasmo di mostrargli tutti i suoi meravigliosi abiti e profumi e balocchi.

Tirava fuori i suoi tesori, con furia incredibile, da una grande cesta a forma di paiolo, appesa al soffitto, che lei chiamava Calderone.

Poi anch'ella, percependo il disagio dell'amico, cominciò ad infastidirsi.

Allora Nemo le propose una partita a scacchi che avesse per posta la decisione di rimanere ancora per un po' oppure di tornare immediatamente al negozio.

Carol non voleva, temendo la maggior abilità dell'avversario, ma egli lo comprese e la sfidò nell'orgoglio:

"Mica avrai paura di perdere?"

"Chi, io?" ma la voce tremava di esitazione.

"Dai, giocherò senza regina"

"Uhm, va bene" borbottò dentro di sé sicura di batterlo.

Ed invece bastarono cinque mosse per sentire la voce monotona del compagno affermare senza esitazione:

"Scacco Matto!"

Un impeto di rabbia scosse la bambina fino alle fondamenta: neanche cercò di verificare una possibilità di salvezza, ma con una manata stese i poveri figuranti della scacchiera e si levò in piedi tenendo in mano la tavola da gioco.

Era una tavola di legno solido con i suoi bei quadrati bianchi e neri, con numeri, lettere e una cornice in vetro colorato, e finì sulla testa dell'esterrefatto Nemo.

Il colpo fu tremendo ed il ragazzo gorgogliò una sorta di singhiozzo, mentre cade in terra.

La bambina infuriata e per niente stupita urlò:

"Allora ha proprio ragione la mamma: non hai niente dentro! Ora ci penso io!"

Corse Carol in cucina e tornò con in mano un'enorme forbice dai bordi rossi e con le lame affilate; si sedette accanto allo sventurato ex amico e meticolosamente cerco' di capire come era fatto dentro.

Niente ossa, niente fegato, niente cuore, niente budella, niente di niente.

Carol guardava i giochi sparsi nel pavimento della sua stanza ed era triste.

Udì, solo a quel punto, una sorta di brusio intermittente e fastidioso.

Così, seguendo il rumore, notò, all'interno di quello che restava del torace tagliato di Nemo, un piccolo oggetto argentato e luccicante. Lo prese in mano: era una specie di bottoncino a forma di cuore, come certi bottoni dei suoi vestiti, ma molto più duro e lucido.

Sembrava essere infrangibile: infatti, benché ella provasse almeno a scalfirlo, questo rimaneva intatto e continuava ad emettere il suo fastidioso verso.

Come era stato morbido e facile da osservare l'interno dell'amico, così era duro ed impenetrabile quel semplice, piccolo, insignificante bottoncino.

La testarda stava ancora pensando ad un modo per violarlo quando udì le risa della madre entrare dal finestrone del balcone.

"E tornata! E adesso?"

Repentina si infilò in tasca l'oggettino infrangibile e poi tirò giù il fido Calderone dove infilò alla rinfusa i pezzi del povero amico. Completata l'operazione riappese il cesto nella sua consueta posizione ed accese il televisore.

Ora tutto era tornato in ordine.

In quel momento, sentì i passi della mamma sulle scale e contemporaneamente l'inconfondibile rumore del bottoncino, quasi l'ultimo lamento del povero Nemo.

"Non sei proprio capace di stare zitto...eh?...eh?" pensò, e senza alcuna esitazione si tolse il minuscolo oggetto dalla tasca e lo ingoiò.

VI

(La classe era silenziosa, Tommaso a bocca aperta non trovava parole)

La madre aprì la porta qualche attimo dopo.

Aveva le braccia cariche di doni, fra i quali un proibitissimo gelato alla crema, e sorrideva con tutto lo splendore della sua bocca curata.

Vide la figlia intenta a guardare la TV, vide l'ordine della stanza e ne fu soddisfatta.

Zazie Ariali
"Favola della vetrina"

"Sto educando proprio bene mia figlia" pensò gratificandosi
La bambina, avvertendo la presenza della donna, si voltò.
Sorrise e gentilmente, alzandosi in piedi, disse:
"Piacere, io sono Carol e tu?"